

## Israele/Palestina

Falk: «Una strage per dire che lottare non serve più»

■ ■ Intervista a Richard Falk, ex relatore speciale dell'Onu: «Israele manda un messaggio al mondo: per la questione palestinese non esiste più una soluzione politica»



# STRAGE CAPITALE

## «Israele vuole dire ai palestinesi: la vostra è una lotta impossibile»

Intervista a Richard Falk, ex relatore speciale delle Nazioni unite  
«Tel Aviv vuole convincere il mondo che non esiste una soluzione»

### CHIARA CRUCIATI

■ ■ La brutalità della risposta israeliana alla Marcia del Ritorno palestinese di Gaza ha generato uno sdegno che non si vedeva da tempo. Centinaia di manifestazioni in tutto il mondo e inusuali condanne da parte di molti governi. La Lega Araba si è risvegliata dal torpore e chiesto un'indagine internazionale; il Consiglio per i diritti umani dell'Onu ha votato per il lancio di un'inchiesta. Ne abbiamo discusso con Richard Falk, professore emerito di diritto internazionale alla Princeton University e dal 2008 al 2014 relatore speciale per le Nazioni unite sulla questione palestinese.

**In un suo articolo, scritto dopo la strage di Gaza di lunedì scorso, parla di un «nuovo livello di degradazione morale, politica e legale» israeliana. Un «salto di qualità» nell'uso della forza?** Siamo di fronte a un nuovo livello di quella che chiamo alienazione morale, visibile nella normalizzazione dell'uccisione a sangue freddo di manifestanti disarmati, senza nemmeno tentare di usare metodi alternativi per la messa in sicurezza dei confini. Quello di Gaza ha i contorni di un massacro calcolato, confermato dalle dichiarazioni della leadership israeliana. Parte dello sviluppo di questa alienazione morale è la luce verde data dalla presidenza Trump: qualsiasi cosa Israele voglia fare, può farlo. Sono due le dimensioni del massacro: la motiva-

zione interna israeliana nell'affrontare la questione palestinese e la tolleranza esterna.

**Dice massacro calcolato: qual è l'obiettivo politico?**

Le ragioni ufficiali, Hamas e la sicurezza dei confini, non sono quelle reali. Quello che Israele vuol fare è convincere i palestinesi di essere impegnati in una resistenza impossibile. E mandare un messaggio all'Iran e agli altri avversari nella regione: Israele non ha limiti nell'uso della forza, questa sarà la reazione verso chiunque.

**La legalità internazionale esiste ancora?**

Le regole ci sono, quel che manca è la volontà politica di applicarle. Oggi prevalgono i fattori geopolitici. La questione palestinese è l'esempio più ovvio di questo «veto geopolitico», che annulla qualsiasi sforzo di far rispettare la legalità internazionale e di prendere misure nel caso di violazioni. A ciò si aggiunge un altro elemento: Israele sta provando a far passare l'idea che i palestinesi hanno perso la battaglia della soluzione politica e che dunque non c'è ragione di usare strumenti politici per proteggerli dalle politiche israeliane. Israele vuole convincere il mondo che questo tipo di lotta non abbia più significato e valore. La conseguenza è visibile: il veto geopolitico protegge Israele e lega le mani all'Onu, incapace di offrire protezione. Così si indebolisce l'intero sistema.

**È dunque esercizio futile pensare a procedimenti legali per i crimini commessi da Israele?**

Il diritto penale internazionale è sempre stato un sistema imperfetto perché non si applica agli Stati che godono di un certo livello di impunità. Dopo la seconda guerra mondiale, i tribunali di Norimberga e Tokyo giudicarono solo i crimini commessi dagli sconfitti, non quelli commessi dai vincitori, penso alle atomiche su Hiroshima e Nagasaki. Quei crimini non furono perseguiti, ma «legalizzati»: l'atomica si è tradotta nella proliferazione di armi nucleari. La struttura del diritto penale internazionale si basa su un doppio standard che si esprime sul piano istituzionale nel potere di veto riconosciuto ai vincitori della guerra, veto che li esenta dall'obbligo di rispondere delle proprie azioni e che si estende ai paesi amici. Possiamo chiederci da cosa derivi l'impunità israeliana attuale: da una parte dai paesi arabi preoccupati da quella che percepiscono come la minaccia iraniana e che li spinge a normalizzare i rapporti con Israele; dall'altra dall'amministrazione Usa che sta ringraziando i sostenitori interni della campagna di Trump. Su questi altari si sacrifica la visione degli ebrei liberali che vogliono una soluzione politica.

**Lei ha spesso parlato di regime di apartheid, nei Territori Occupati ma anche dentro Israele. Un sistema unico: il palestinese è discriminato ovunque si trovi (che risieda nei Territori o sia cittadino israeliano), l'israeliano gode di privile-**

**gi ovunque esso viva, a Tel Aviv come in una colonia.**

Il cuore del conflitto non è la terra, ma i popoli. L'intera idea di uno Stato ebraico implica lo svuotamento della Palestina storica dai non ebrei. Ma a differenza del Sudafrica, Israele intende anche porsi come democrazia. L'apartheid israeliana, dunque, non passa per la negazione della cittadinanza ai palestinesi che vivono nel territorio dello Stato, ma in una serie di leggi che distinguono tra chi è ebreo e chi non lo è, dal diritto al ritorno fino alla proprietà della terra. A ciò si aggiunge l'elemento della frammentazione del popolo palestinese: l'apartheid passa per la divisione dei palestinesi in territori separati e dunque in diversi status giuridici.

**Vede all'orizzonte un cambiamento positivo?**

L'ultimo secolo ha dimostrato che l'impossibile a volte è possibile. Penso alla fine dell'apartheid in Sudafrica o più recentemente alle primavere arabe. Lì a prevalere non sono state le parti più forti ma quelle deboli. Dopo l'epoca coloniale una delle trasformazioni a cui abbiamo assistito è la ridefinizione dei rapporti di forza: non sempre la forza militare vince su quella politica. Pensate al Vietnam. I popoli hanno imparato che la resistenza popolare può supplire all'inferiorità militare perché dalla loro parte hanno la superiorità morale e la capacità di elaborare le perdite per un fine più alto, l'autodeterminazione.

*Il doppio standard su cui si basa il diritto penale internazionale si esprime nel veto riconosciuto ai vincitori della guerra, che esenta loro e gli amici dal rispetto delle regole*

*Ma i popoli ora sanno che la resistenza popolare può supplire all'inferiorità militare: dalla loro parte hanno la superiorità morale e un fine più alto, l'autodeterminazione*



Anche le donne incinte perquisite con i metal detector al checkpoint 300 tra Betlemme e Gerusalemme Afp

